Colloquio con Rachele Torri, zia dell'accusato numero 1

Per Valpreda scatta l'operazione vestiti

« Mio nipote — ha detto la signora — era vestito in una maniera completamente diversa da quella che ha detto il tassista»

di MARCO NOZZA

SCATTANO — nell'affare Valpreda — l'operazione vestiti e l'operazione chinino. La seconda, per il momento, pare meno clamorosa della prima: diverse persone sono pronte a testimoniare che Valpreda, venerdì 12 dicembre e sabato 13 dicembre, aveva la spaziale ed era a letto. Una persona (che non fa parte della famiglia) sostiene di avere dato, alla madre di Pietro Valpreda, per Pietro Valpreda, una busta di chinino. L'operazione vestiti, dicevo, è destinata a far molto rumore. Si sintetizza in questa domanda: Come era vestito, quel giorno, il giovane con la borsa che salì sul taxi del Rolandi? Insomma: gli indumenti di « questo Valpreda del tassista » coincidono, sì o no, con gli indumenti « veri e, soprattutto, rintracciabili » del Valpreda che la mattina del 12 dicembre arriva a Milano, proveniente da Roma, e va dalla zia in via Vincenzo Orsini, e trascorre il pomeriggio in maniera tanto controversa: a letto con la febbre o in piazza con le bombe?

« Signora Rachele Torri, come era vestito suo nipote, quel giorno? Voglio dire: quella mattina ma, soprattutto, quel pomeriggio... ».

La zia (anzi: prozia, dato che Rachele Torri, in verità, è zia della madre di Pietro Valpreda) la incontro mentre va a fare la spesa, in una delle sue rarissime « uscite » dal « fortino » dove si è ritirata, anche su invito del giudice istruttore che l'ha interrogata a Roma. Ed ho un'altra domanda da farle, alla zia di Pietro Valpreda. Questa:

« Signora Torri, è vero che, tuttora a Roma, in carcere, suo nipote indossa un cappotto che non è suo, ma è — nientemeno, dopo quello che è stato scritto — di suo padre? Un cappotto che (e questa è la cosa più strana) suo nipote ha indossato proprio l'indomani della strage di piazza Fontana... ».

Rachele Torri risponde senza esitazione: « Dopo le racconto la storia del cappotto, prima le parlo di com'era vestito. Era vestito in una maniera completamente diversa da quella che ha detto il tassista. Ripeto: completamente diversa. Non differenze marginali. Differenze sostanziali... ».

« Signora Torri, vuole essere più precisa? ».

« Non posso. Proprio non posso. Il giudice mi ha detto di tacere. C'è il segreto istruttorio ».

« Il tassista Rolandi, lunedì 15 dicembre, alle undici di mattina, alle due del pomeriggio ed ancora alle cinque del pomeriggio, nella caserma di via Moscova, ha raccontato che l'uomo salito sul suo taxi era sui trentacinque anni, indossava un soprabito grigio, giacca e pantaloni scuri, camicia bianca con cravatta... ».

CONTINUA IN ULTIMA PAG.

« Non posso rispondere. Non posso ».

« Suo nipote indossa spesso la camicia bianca con cravatta? ».

« Camicia bianca con cravatta?! Ma se odia le cravatte e odia le camicie bianche! Era costretto a metterle, talvolta, quando saliva in scena. Il giorno che arrivò a casa, il maledetto 12 dicembre, indossava... ».

« Indossava? ».

« No. Non rispondo. Lo sa bene perchè. E vorrei tanto rispondere le ».

« Signora Rachele, se non può dire come era vestito appena arrivato da Roma, potrà certamente dire come era vestito il pomeriggio, quel pomeriggio... ».

« Sì. Questo glielo dico senza difficoltà. Non c'è nessun segreto da conservare. Era in pigiama. Il pigiama è ancora sotto il suo cuscino, nel letto, da quel pomeriggio che aveva la febbre a trentotto e passa ».

« Signora Torri, quel pomeriggio del 12 dicembre, mentre suo nipote era a letto con la febbre, lei è sempre stata in casa, non è mai uscita, proprio mai? ».

« Mai. Il Pietro dormiva ed io, avendo il ragazzo a letto, camminavo in punta di piedi. Le dico di più: di solito ascolto la radio, una radiolina. Ebbene, quel giorno, non l'ho aperta, per non disturbarlo. Ed è così che non ho saputo della strage di piazza Fontana. L'ho saputo dopo, quando sono uscita per andare in viale Lucania, dal papà e dalla mamma di Pietro, a dirgli che Pietro era arrivato e che aveva la febbre, e per prendere un cappotto più decente... ».

« Ci siamo. Com'è questa storia del cappotto? ».

« Ecco. Siccome il Pietro era venuto da Roma per andare a presentarsi dal giudice Amati, io gli ho detto, al Pietro: "Dovresti presentarti in maniera più decorosa". Poi gli ho detto: "Stai troppo male per andare dai tuoi genitori a prendere un cappotto. Vado io. Così, alle sette e mezzo di sera, all'incirca, prendo il tram e vado là. Torno verso le nove e mezzo. Torno con il giornale, perchè, sul tram, ho visto la notizia della strage. Apro la porta del Pietro e gli dico: "Pietro. "Eh?". "Senti una cosa...". "Cosa?". "Sei sveglio?". "Sì". "Ce la fai ad alzare un momento la testa?". Gli apro il giornale così, a questa maniera. E lui: "Oh zia!". "Lo vuoi leggere?". "No. Non ce la faccio". Ho appoggiato il giornale, aperto, spalancato, così, su una poltroncina, ed il giornale è rimasto aperto, fino al giorno dopo. Il Pietro si è alzato sul fianco solo per caricare le due sveglie. E' un tipo preciso, meticoloso, il Pietro. Carica sempre due sveglie, quando ha un impegno importante per una cert'ora. E l'indomani doveva andare dal giudice Amati... ».

« Mi spieghi una cosa ancora sul cappotto. Mi pare che il padre sia più piccolo, come statura, del figlio. Come faceva ad andargli bene, al figlio, il cappotto del padre? ».

« Difatti, al padre, ci stava largo. Era quasi nuovo e il padre non l'aveva quasi mai indossato ».

« Com'è, questo cappotto? ».

« Sportivo, marrone, con cintura, fodera scozzese. Già che c'ero, ho portato a casa, per il Pietro, anche una sciarpa. Marrone. Volevo che mio nipote, oltre a non patire il freddo, facesse una bella figura col giudice Amati. Perciò gli ho anche pulito bene le scarpe nere. In bagno, ci saranno ventitrenta scarpe. Tutte prese da Polli. Sa, il Pietro ci ha i piedi delicati, da ballerino. Ha bisogno di avere sempre un numero in più, gliel'ha consigliato il professore. Quel giorno, allora, visto che di scarpe ce n'è tante ma neanche una come si deve, io di-